**COMUNE DI COMISO**

**Rassegna Stampa a cura di**

**Antonello Lauretta**

27 Gennaio

**LA SICILIA**

**COMISO**

## Don Nicosia, prete da 25 anni

a.l.) Festeggiati i 25 anni di sacerdozio di don Mauro Nicosia con una solenne celebrazione eucaristica presso la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio da Padova. Don Mauro è nato a Vittoria ed è stato ordinato sacerdote il 25 gennaio 2001 nella sua città natale nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. Subito dopo, è stato assegnato alla parrocchia di Sant'Antonio a Comiso, dove allora era parroco l'indimenticato e compianto don Angelo Strada. Poi è stato parroco in altre chiese della diocesi, le ultime a Marina di Ragusa nella chiesa di Santa Maria di Portosalvo e San Paolo apostolo a Ragusa. Attualmente è parroco



nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Comiso. La santa messa per il suo venticinquesimo di sacerdozio è stata presieduta dal vescovo di Ragusa mons. Giuseppe La Placa e con lui hanno concelebrato lo stesso festeggiato e numerosi altri sacerdoti *(nella foto)*.

**COMISO**

## Vessa la ex, il Tribunale decide

a.l.) Braccialetto elettronico per un 46enne residente in città dopo i maltrattamenti e le minacce all'ex moglie. Dovrà indossarlo per diciotto mesi e inoltre il Tribunale di Catania, che ha emesso il provvedimento, ha previsto anche il divieto di avvicinamento all'ex moglie e a un conoscente della medesima. Tutto ciò è scaturito dopo una complessa attività istruttoria che ha consentito di delineare un quadro di reiterata condotta persecutoria e violenta. In particolare, l'uomo si sarebbe reso responsabile di ripetuti maltrattamenti nei confronti dell'ex coniuge, sottoponendola nel tempo a minacce, intimidazioni e atti di violenza, generando un perdurante stato di timore e disagio. Inoltre, lo stesso risulterebbe inadempiente agli obblighi di mantenimento stabiliti in favore dei figli.

**COMISO: LA SODDISFAZIONE DELLA CNA**

# «Politiche per la Terza età, la strada è giusta»



La delegazione della Cna territoriale di Ragusa che ha incontrato il sindaco di Comiso

Comiso. La Cna Pensionati territoriale di Ragusa, rappresentata dal presidente Giuseppe Distefano e dal segretario Giovanni Brancati, accoglie favorevolmente la decisione della sindaca di Comiso di fare propria in modo rapido la proposta avanzata nell'incontro del 7 gennaio scorso, istituendo una specifica delega assessoriale dedicata alle Politiche per la Terza età.

La Cna Pensionati prende atto positivamente anche del fatto che il primo compito assegnato all'assessore delegato è stato quello di convocare un tavolo di confronto sulle problematiche che riguardano gli anziani. «Tuttavia - sottolinea il presidente Distefano - ribadiamo la richiesta che tale tavolo sia finalizzato alla creazione di una vera e propria Consulta comunale per la Terza età, dotata di un regolamento approvato dal Consiglio comunale».

«Ora - continua il segretario Brancati - auspichiamo che anche gli altri Comuni iblei, i cui sindaci sono stati incontrati nelle scorse settimane, esprimendo parere favorevole, possano adottare al più presto misure analoghe».

**M. F.**

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/01/26/comiso-sabato-21-febbraio-il-convegno-sulla-giustizia-promosso-da-gioventu-nazionale/

https://www.ildomanibleo.com/2026/01/26/cna-pensionati-comiso-delega-terza-eta/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/01/26/cultura/comiso-chiude-con-grande-successo-la-mostra-collettiva-nove/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-e-pedalino-in-festa-due-centenarie-celebrate-in-pochi-giorni-foto/

https://www.ragusaoggi.it/minchia-signor-tenente-a-comiso-la-mafia-raccontata-con-ironia-al-teatro-naselli/

https://www.ragusaoggi.it/saltano-alcune-rotte-gia-annunciate-per-laeroporto-di-comiso-per-le-compagnie-aeree-non-bastano-gli-incentivi/

LE RAGIONI DEL NO

# Referendum il Pd ospita De Francisci «Così non va»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Referendum sulla giustizia, a Ibla, all'auditorium Santa Teresa, l'incontro pubblico "Capire le ragioni del No". L'evento ha aperto la campagna referendaria contro la riforma della giustizia promosso dalla Federazione provinciale e dal circolo di Ragusa del Partito Democratico. Fulcro del confronto l'intervento di Ignazio De Francisci, già procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bologna, che ha offerto un'analisi tecnica del testo referendario. De Francisci ha evidenziato l'assenza di un reale confronto parlamentare e il mancato ascolto delle critiche della magistratura e delle opposizioni, sottolineando come la separazione delle carriere non risolva i problemi strutturali della giustizia e comprometta l'unità culturale della magistratura.

Critiche anche al sorteggio dei membri del Csm e all'istituzione dell'Alta corte disciplinare, giudicata incoerente con i principi costituzionali.

Nel dibattito sono intervenuti l'onorevole Nello Dipasquale, che ha inquadrato la riforma in un disegno politico volto a indebolire i contrappesi democratici, e il segretario provinciale Angelo Curciullo, che ha denunciato il metodo di approvazione e l'impostazione governativa del provvedimento. A chiudere, Riccardo Schininà, segretario del circolo Pd di Ragusa: ha richiamato i rischi di un rafforzamento dell'influenza politica sulla magistratura e di un progressivo squilibrio dei poteri.

LE RAGIONI DEL SÌ

# Gn organizza un convegno sulla giustizia giusta: è il 21

COMISO. Sabato 21 febbraio alle 17,30, all'auditorium Carlo Pace, si terrà il convegno "Una giustizia giusta", promosso dalla Federazione iblea di Gioventù nazionale. L'iniziativa è dedicata all'approfondimento della riforma della giustizia e al sostegno del referendum sulla separazione delle carriere, con la partecipazione di esponenti politici, accademici e professionisti del settore.

«Sono molto orgoglioso di lanciare la prima iniziativa in Sicilia a sostegno del referendum promossa dalla Federazione provinciale di Gioventù nazionale», dichiara Simone Diquattro, presidente provinciale di Gn Ragusa. «In queste settimane stiamo assistendo a una campagna di paura costruita da chi usa la propria autorevolezza per ingannare i cittadini e difendere uno status quo che ha fallito - continua Totò Calvo, coordinatore cittadino di Gn Comiso -. Chi giudica non può essere parente di chi accusa: la separazione delle carriere non è un attacco, è una garanzia di libertà per tutti. Vogliamo la politica fuori dalla magistratura e una magistratura fuori dai giochi di potere. Il sorteggio serve a rompere il sistema delle correnti che ha trasformato la giustizia in un feudo di pochi». «Chi oggi urla contro questa riforma - concludono entrambi - non difende la Costituzione: difende privilegi. Noi invece difendiamo i cittadini».

L. C.

# Harry, 33 milioni per la Sicilia «Solo l'inizio». «Un'elemosina»

**IL CDM.** Musumeci: «Per primi interventi». Schifani: «Si aggiungono ai nostri 70». Opposizioni dure

**MARIO BARRESI**
**ACCURSIO SABELLA**

«Per tutte le ragioni che ho appena esposto, il governo, su proposta del mio ministero, stanzierà una prima somma di 100 milioni». Quando Nello Musumeci ha appena finito di pronunciare questa frase, a Palazzo Chigi cala il gelo. E soltanto uno dei presenti ha il coraggio di porre la domanda che frulla in testa a quasi tutti. «Ma 100 milioni per ogni Regione o 100 milioni in tutto?». Chi ha già visto le carte prima della seduta del Consiglio dei ministri (tra cui il governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, accompagnato dal conterraneo Luigi Sbarra, sottosegretario alla Presidenza di FdI) conosce già la risposta: «La somma è equamente distribuita tra Sicilia, Calabria e Sardegna». Ma, mentre la premier Giorgia Meloni annuisce e sembra non vedere l'ora di chiudere la "pratica Harry", il ministro siciliano della Protezione civile, percependo la situazione di imbarazzo, si sente in dovere di fare una precisazione: «La cifra inizialmente ipotizzata dal dipartimento per i primi interventi urgenti era pari a 60 milioni. Ma, visto che dal punto di vista mediatico avrebbe avuto un effetto negativo, di concerto con il presidente abbiamo previsto risorse aggiuntive arrivando a 100 milioni». Renato Schifani resta impietrito. E chi, poco dopo lo incrocerà a Fiumicino per il ritorno a Palermo (fra cui la segretaria del Pd, Elly Schlein, oggi in visita in Sicilia fra Niscemi e zona jonica, che al governatore ha espresso «piena solidarietà») lo descrive «livido».

**IL RETROSCENA.** *La cifra iniziale era di 60 milioni divisi in tre, poi ritocchino «contro gli effetti mediatici» Salta la conferenza stampa*

Per il governo Meloni è «solo l'inizio». Per le opposizioni, invece, è un'elemosina, se non uno scherzo. Con la contestuale dichiarazione dello stato d'emergenza nazionale, arrivano comunque i primi fondi per far fronte ai danni causati dal ciclone nelle tre regioni: 33 milioni a testa. A fronte di una prima conta che, solo per la Sicilia, sfiora già il miliardo, mentre le stime dei governatori di Calabria e Sardegna si attestano rispettivamente su 300 e 200 milioni.

«Nelle emergenze, l'Italia sa essere una comunità ancora più unita», ha commentato a caldo la premier Giorgia Meloni, prima che venisse annullata la conferenza stampa inizialmente prevista per dare notizia delle decisioni del Cdm. Al quale, oltre a Schifani e Occhiuto, partecipa anche la governatrice sarda del M5S, Alessandra Todde. Che, paradossalmente, è diventata la polizza anti-polemiche. «I panni sporchi meglio lavarli in famiglia», spiega un esponente (molto deluso) del centrodestra siciliano.

Si parte da qui, quindi. Dai 100 milioni da suddividere per tre. E dalla nomina dei tre governatori a commissari delegati del governo per l'emergenza. «Queste risorse – ha commentato con sottile diplomazia Schifani - si aggiungono ai 70 milioni messi a disposizione dal mio governo portando così a 103 milioni tificato i danni in oltre 1,2 miliardi. E considerato che, nelle stesse ore, Occhiuto ha "denunciato" danni per circa 300 milioni e Todde per 200 milioni, per la Sicilia si torna ai circa 700 milioni di euro quantificati dalla Protezione civile regionale, prima che, nelle ultime ore, una nuova conta informale portasse la cifra sopra il miliardo. Il governo nazionale, quindi, adesso attende un nuovo conteggio «affidato essenzialmente ai tecnici delle tre regioni», spiega Musumeci, poi «verrà adottato un provvedimento interministeriale, perché su questo tema della ricostruzione interverranno più ministeri». L'auspicio del titolare della Protezione civile è che le somme necessarie, alla fine calino un po'.

Di sicuro, però, la mossa dell'esecutivo Meloni non convince le opposizioni. Per Schlein «cento milioni non sono sufficienti. Urgono poi procedure semplici e veloci che restano un miraggio». Le fa sponda il deputato ed ex ministro Peppe Provenzano: «Nella sola Sicilia i danni stimati sono di oltre un miliardo, a cui va aggiunto il dramma della frana di Niscemi. Evidentemente la presidente Meloni sta sottovalutando una situazione gravissima. Servono interventi importanti, sospensione dei tributi, risorse adeguate e procedure efficaci per l'emergenza e la ricostruzione che deve partire immediatamente. Non è una risposta all'altezza della situazione». Il M5S, con capogruppo all'Ars Antonio De Luca, parla invece di «un'elemosina o poco più. Si tratta di somme previste solo per i primi interventi? Con 33 milioni non credo si possa fare molto. Si spiega inoltre forse, perché la notizia non è passata con evidenza nei tg nazionali». Critico anche Ismaele La Vardera: «Ci hanno dato le briciole, siamo considerati una regione di serie D».

Per la Cgil Sicilia, infine, la scelta del governo «sembra una burla a fronte dei danni stimati. Le risorse sono insufficienti, anche per un primo intervento - ricorda il segretario Alfio Mannino - si era parlato di 500 milioni almeno appena stamani (ieri per chi legge, ndr)».

**LO SCENARIO** Adesso il maggior peso iniziale degli interventi a carico della Regione: le posizioni

# All'Ars cambio di programma: priorità al ciclone Tutti concordi: «Si può rinunciare alle mancette»

**SALVO CATALANO**

Oggi l'Assemblea regionale siciliana inizia ad affrontare formalmente l'emergenza creata dal ciclone Harry. Il presidente Gaetano Galvagno ha convocato una riunione tra capigruppo «per stravolgere il calendario dei lavori: ritengo prioritario - ha detto - intervenire in favore dei cittadini, imprenditori, lavoratori e Comuni che hanno subito gravissimi danni». Allo stesso tempo il delfino di Ignazio La Russa annuncia l'apertura di una raccolta fondi con un Iban (IT18B0200804625000105458608, causale "emergenza ciclone"), su iniziativa della Regione. «Mi auguro che possa partire una seria adesione da parte di tutti gli italiani».

Cambiare l'ordine dei lavori significa rinviare la discussione sul disegno di legge enti locali e affrontare subito quello che riguarda le variazioni di bilancio, appena trasmesso dal governo Schifani all'Ars. Perché è da lì che si potrebbero trovare nuove risorse da stanziare per l'emergenza, oltre ai 70 milioni già promessi da Schifani. A questo si collega anche la discussione sulle cosiddette mancette, un pacchetto di interventi territoriali a disposizione dei deputati da 100 milioni di euro, ma c'è chi dice che non saranno più di 60-70 milioni. Non molti rispetto alla stima complessiva dei danni che ammonta a 1,5 miliardi. Ma più del doppio di quanto stanziato ieri dal Consiglio dei ministri per la Sicilia, appena 33 milioni. Destinare queste risorse alla ricostruzione? «Il Parlamento deve fare la sua parte - dice Ismaele La Vardera, di Controcorrente - tutti i desiderata dei deputati devono essere congelati e destinati alle emergenze». Un tema su cui tutti i gruppi parlamentari si dicono disponibili. «Siamo d'accordo», afferma Giorgio Assenza per Fratelli d'Italia. «Possiamo dibatterne senza problemi», sottolinea Michele Catanzaro per il Pd. «Se serve alla causa non ci tireremo indietro, ma devono farlo tutti», precisa Giuseppe Lombardo per gli Autonomisti. «È un dovere morale e politico dell'Ars», fa eco Antonio De Luca del M5s. Insomma, serve solo che qualcuno faccia il primo passo. Gli altri dovrebbero seguire.

Alla riunione tra capigruppo che si svolgerà stamattina, però, i deputati aspettano notizie più chiare dal governo regionale in merito a quali fondi possono essere usati per l'emergenza. Molti sono rimasti spiazzati dall'esiguo stanziamento stabilito ieri dal Consiglio dei ministri. «La montagna ha partorito un topolino», riflette amaro un esponente del centrodestra. A rappresentare la giunta Schifani dovrebbe essere l'assessore Luca Sammartino, visto che il governatore è a Niscemi per seguire da vicino l'emergenza e l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino fuorisede per impegni pregressi. Il leghista catanese dovrebbe dare maggiori informazioni sulla possibilità di destinare alla ricostruzione i fondi strutturali (europei e Fsc). «Ci sono centinaia di milioni di euro che rimoduliamo ogni anno - spiega Ignazio Abbate, deputato della Dc - se possiamo contare su una parte di queste somme, è inutile bruciare fondi di bilancio». Con questo scenario potrebbero essere salvate anche le cosiddette mancette. L'alternativa sarà andare a pescare dalle variazioni di bilancio o, secondo Abbate, «anche da quegli interventi già approvati in Finanziaria che possono essere rinviati». Strada su cui puntanoi 5 stelle: «La nostra idea – dice il capogruppo De Luca – è quella di usare anche parte delle risorse economiche destinate ai prossimi collegati alla Finanziaria, rinviando a tempi successivi quelle norme che non sono urgentissime e indispensabili. I disastri causati dal ciclone sono enormi e le esigenze di imprese e famiglie grandissime e impellenti. Alcuni hanno perso tutto, dobbiamo dare loro aiuti concreti nel minor tempo possibile».

Per il Pd, «l'Ars può confrontarsi, ma è il governo che deve mettere mano al portafogli - sottolinea Catanzaro - noi possiamo fare tutte le proposte possibili, ma non abbiamo i dati tecnici che ha raccolto la protezione civile. A parte le coste, ci sono danni all'agricoltura». Anche l'autonomista Lombardo ricorda i danni ad «agrumeti e carciofeti a causa dell'esondazione di corsi d'acqua e del vento. Si devono stabilire le priorità - dice - noi abbiamo il compito di accelerare l'iter parlamentare sui provvedimenti che chiederà il governo».

**Due ipotesi: rimodulare i fondi strutturali oppure attingere alle variazioni di bilancio. La Vardera: «Il Parlamento deve fare la sua parte». Galvagno lancia la raccolta fondi**

# Timori Corte conti su decreto Ponte Salvini: «Ma il testo ancora non c'è»

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Prosegue il duello fra i magistrati della Corte dei conti e il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, sul Ponte sullo Stretto. La materia del contendere è il decreto sulle "Grandi opere" atteso al Cdm di domani, di cui gli ambientalisti hanno già diffuso la bozza, mentre Salvini afferma che «non esiste ancora».

Il ministero sta preparando uno schema di decreto legge per superare l'impasse della bocciatura della Corte alla delibera Cipess. Ieri l'Associazione dei magistrati della Corte dei conti ha espresso «forte preoccupazione» sulle indiscrezioni.

Secondo loro, il decreto «punta a sbloccare il progetto del Ponte aggirando i rilievi di illegittimità già sollevati. Il provvedimento prevederebbe l'emanazione di una nuova delibera Cipess, ma svuoterebbe di contenuti il controllo di legittimità della Corte» e «introdurrebbe un ulteriore scudo per escludere la responsabilità per colpa grave anche in caso di danni all'erario».

«È incredibile come qualcuno contesti contenuti di un decreto senza che il decreto ancora esista», ha replicato Matteo Salvini. «Devo portarlo in Cdm; non c'è il testo definitivo. Vogliamo agire nel massimo della trasparenza e replicare ai rilievi della Corte: questo ci sarà nel decreto, e che i magistrati contestino ancora prima che ci sia mi fa venire il dubbio che qualcuno pregiudizialmente e per pregiudizi politici non voglia il Ponte», ha aggiunto Salvini. «Io vivo fra Milano e Roma, non a Reggio Calabria o a Messina, e non ho interessi diretti o indiretti ad avere un Ponte che invece a quelle comunità cambia la vita».

Ieri sera in una nota il Mit ha smentito l'associazione dei magistrati contabili: «Il decreto non avrà alcun intento di limitare le competenze e il ruolo della Corte dei conti ma, al contrario, avrà l'obiettivo di conformarsi ai rilievi sulla delibera Cipess. L'obiettivo è di ottenere una registrazione piena per gli atti, che saranno aggiornati e trasmessi per il previsto esame di legittimità, insieme alla documentazione prevista. Il Commissario previsto dal provvedimento opererebbe, senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica, per promuovere una maggiore efficienza della procedura approvativa in considerazione della complessa normativa speciale in vigore».

LA RICHIESTA DELL'ANDE NAZIONALE AL PRESIDENTE ARS

# «Negli enti locali il 40% delle quote rosa»

PALERMO. Una maggiore presenza "rosa" all'interno dei posti della politica. È questa la richiesta dell'Ande Nazionale, presieduta da Marisa Fagà, che da sempre sostiene le iniziative avviate a livello territoriale dalle associazioni e dall'Ande della Sicilia. La lettera, inoltrata al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, arriva alla vigilia dell'incontro previsto oggi a Palermo, all'Assemblea regionale, sulla riforma degli enti locali. Da qui la richiesta affinché il nuovo testo preveda il limite minimo del 40% di quota di genere nella composizione delle Giunte comunali e «ciò - viene evidenziato - perché si affermi anche in Sicilia il valore della Democrazia Paritaria per il quale l'Ande da anni combatte, tenacemente, per abbattere le vistose discriminazioni».

«Sono certa - scrive in una nota la presidente nazionale Marisa Fagà - che si attiverà per consentire alle donne della sua regione la possibilità di partecipare direttamente, nelle Giunte comunali, al governo del proprio territorio, affermando quanto le donne del mondo, nel 1995 hanno sostenuto relativamente al valore dell'empowermant femminile e quanto contenuto all'art. 51 della nostra Costituzione».

**VERSO IL VOTO DEL 22-23 MARZO, SALE LA TENSIONE**

# La Cei entra in campo per il referendum: «L'autonomia dei giudici serve»

**LORENZO ATTIANESE**

ROMA. I vescovi entrano nel controverso dibattito sulla riforma della Giustizia, con il cardinale Matteo Zuppi. Nel suo invito a votare per il referendum del prossimo marzo, il presidente della Cei si espone di fronte a una platea variegata e lancia la sua riflessione: «C'è un equilibrio tra poteri dello Stato che i padri costituenti ci hanno lasciato come preziosa eredità e che è dovere preservare. Autonomia e indipendenza sono connotati essenziali per l'esercizio di un processo giusto, e tali valori devono essere perseguiti, pur nelle diverse possibili realizzazioni storiche e pluralità di opinioni e orientamenti». Dunque per Zuppi «la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e l'assetto del Csm sono temi che, come pastori e come comunità ecclesiale, non devono lasciare indifferenti», prosegue il cardinale invitando «tutti ad andare a votare». L'esortazione è anche ad essere «informati e aver ragionato sui temi e sulla posta in gioco per il presente e per il futuro della nostra società, senza lasciarsi irretire da logiche parziali».

Intanto, sul fronte della battaglia tra comitati, dalle prossime ore è pronta a ripartire la partita al Tar del Lazio, dove i giudici ascolteranno le ragioni avanzate da quindici cittadini - attraverso un'iniziativa popolare con la raccolta di 500mila firme - sulla richiesta di sospensiva del provvedimento che ha indetto il referendum per il 22 marzo. L'obiettivo è di spostare la data del voto. La tensione tra le posizioni opposte è alle stelle. Ad infuocare il dibattito è il segretario generale dell'Anm, Rocco Maruotti, il quale sul suo profilo social avrebbe accostato i fatti di Minneapolis alla riforma Nordio. «Anche questo omicidio di Stato rimarrà impunito in quella "democrazia" al cui sistema giudiziario è ispirata la riforma Meloni-Nordio». E in allegato c'è la foto della morte di un cittadino americano a Minneapolis.

Poco dopo arriva la dura reazione del Guardasigilli: «Ci auguriamo che la maggioranza dei magistrati cestini quel disgustoso messaggio nella pattumiera della vergogna. Esso offende non solo governo e Parlamento ma anche chi amministra la giustizia». Per il ministro «se questo modo di offendere dovesse continuare, dovremmo prendere atto che un dialogo con simili indegni interlocutori sarebbe irrimediabilmente compromesso». Il post è stato poi eliminato da Maruotti e lui stesso si è scusato. Ma Nordio non si placa: «Le scuse, inaccettabili, rivelano o un intelletto inadeguato alla importanza della carica».